L'EUROPA E LA CRISI

La Grecia a destra Samaras: governo di unità nazionale

● **Nuova Democrazia** primo partito. Appello del leader: tutti le forze collaborino ● **Tsipras** è secondo ma respinge gli inviti unitari ● **Berlino** più disponibile a dilazionare i sacrifici

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

Risultato sul filo di lana nelle nuove elezioni greche che sarà sciolto definitivamente solo a spoglio ultimato, a tarda notte. Ma già in serata, in base alle proiezione del ministero degli Interni greco basato su un quarto dello scrutinio, il leader della sinistra radicale Syriza, Alexis Tsipras ha riconosciuto la vittoria degli avversari di Nuova Democrazia.

Il nuovo scenario politico presenta Nuova Democrazia al 29, 5% (128 seggi stimati), Syriza al 27,1% e 72 seggi, i socialisti del Pasok al 12,2% con 33 seggi. Quarto partito, sempre secondo la proiezione, sono i dissidenti di destra Greci Indipendenti, anti memorandum, con il 7,5% e la possibilità di conquistare 20 seggi. I neonazisti di Alba Dorata sono sempre al 6,9% (18 seggi in proiezione) i progressisti di Sinistra Democratica al 6,2% (17 seggi), mentre i comunisti ortodossi del Kke crollano al 4,4%, con appena 12 seggi.

Da questa tornata elettorale è chiaro che nessuno potrà formare un governo monocolore. La sinistra di Syriza è riuscita ad aumentare la sua percentuale malgrado l'avversione di gran parte dei partner europei e della stragrande maggioranza della stampa greca e dei commentatori stranieri. La destra di Nuova Democrazia, che ha detto sì alla continuità dei memorandum di sacrifici -anche se ha parlato più volte del bisogno di arrivare a correzioni e cambiamenti - è riuscita ad attrarre il voto della grande maggioranza di coloro che hanno deciso di votare in base alla semplificazione «meglio rimanere nell' uro con sacrifici certi che tornare alla dracma con un futuro più che incerto», vincendo di misura la partita, premiata da una legge elettorale che dà un forte premio di maggioranza al primo partito. Avrà comunque bisogno dei socialisti del Pasok e di Sinistra Democratica per poter governare. Al contempo avrà bisogno vitale di un appoggio forte da parte dell'Europa con concessioni molto maggiori di quelle fatte sinora. E non è un caso che ieri sera il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, abbia fatto sapere che «ci sono possibilità di arrivare a una dilazione per quel che riguarda il programma di adeguamento dell'economia greca agli obiettivi posti dal Fondo Monetario e dall'Unione Europea».

I SOCIALISTI E L'APPOGGIO ESTERNO

Il leader di Syriza, Alexis Tsipras, in serata secondo quanto ha detto la tv Mega, avrebbe telefonato al leader del centrodestra Antonis Samaras riconoscendo che adesso «la Grecia ha urgentemente bisogno di un governo». Si sente rafforzato (appena un mese e mezzo fa aveva appena il 16%) e aspetterà di vedere se le forze di governo riusciranno a fare il «miracolo», facendo intravedere qualche spiraglio di crescita economica, o se la disoccupazione continuerà la sua crescita in una corsa che sinora appare inarrestabile, oltre il 23%. Per Syriza, di ispirazione eurocomunista, con una grande pluralità di correnti al suo interno, la sfida ora è mantenere la coesione interna. I successi elettorali, funzionano quasi sempre da collanti. Ma in questo caso c'era stato il miraggio di un incarico da premier. I socialisti del Pasok si trovano in una posizione politicamente delicata. Il leader del partito, Evanghelos Venizelos, dopo la comunicazione dei risultati parziali e delle proiezioni ufficiali, ha confermato la sua idea sulla necessità di un governo di corresponsabilità nazionale, con il coinvolgimento di quasi tutte le forze politiche. In base ai risultati della nuova tornata elettorale, tuttavia, la sola partecipazione dei socialisti- come secondo partner di governo- ed eventualmente del piccolo partito della Sinistra Democratica, come terzo, sarebbero però sufficienti a formare il nuovo esecutivo. Il Pasok, che ha già pagato duramente l'applicazione di due anni e mezzo di politiche "lacrime e sangue", perdendo quasi tre quarti del suo consenso rispetto al 2009, questa volta, vorrebbe una corresponsabilità più ampia o lasciare tutto il peso al centrodestra. Anna Diamandopoulou, ex ministro del governo di Jorgos Papandreou, dopo la chiusura dei seggi, ha insistito sulla linea «tutti dentro la nuova compagine governativa o non se ne viene a capo». Sinistra Democratica (Dimar), data intorno al 6%, e che raggruppa molti transfughi di Syriza e dello stesso Pasok, sembra muoversi verso questa direzione: ha lasciato intendere che è pronto a cambiare la strategia adottata dopo le elezioni del 6 maggio: non insisterà più sull' assoluta necessità di una partecipazione di Syriza, ma si prenderà le responsabilità che impone la situazione. Entro martedì, si dovrà arrivare al mandato per la formazione del governo. Una cosa è chiara: i greci, uscendo dai seggi non sono disposti a tornare una terza volta alle urne.

Un'amara conferma, infine, il risultato dei neonazisti di Alba Dorata. Il 7% dei greci, esasperato dalla crisi, si è voluto riaffidare alla sola forza muscolare, di coloro che pensano che le difficoltà siano dovute agli immigrati clandestini, e che il nazismo e i colonnelli greci «avevano grandi qualità». Un incubo, da cui si spera che il Paese di Pericle si possa svegliare quanto prima.

I greci alle urne nella paura ma ai giovani non piace la Ue

IL REPORTAGE

ALBERTO TETTA
SALONICCO

Atmosfera cupa a Salonicco, seconda città del Paese, dove tra i 50-60enni prevale l'idea che «da soli, senza l'Europa, non possiamo farcela»

...

I giovani hanno votato Tsipras: «È l'unico volto nuovo, l'unica nostra speranza» dice Kostantina

A una prima occhiata i cittadini di Salonicco sembrano vivere una domenica come un'altra. Famiglie con bambini tornano dal mare in costume da bagno con in spalla ombrelloni e giochi da spiaggia, ma quando parlano di politica l'espressione rilassata del loro volto cambia.

«Mi hanno ridotto la pensione, il Paese sta andando a rotoli, abbiamo debiti con tutti" - spiega preoccupato Agathangelos Agathangelou, pensionato ottantunenne dall'aspetto distinto e baffi curati - ma se vince Syriza siamo destinati a perdere anche quel poco che ci è rimasto, Alexis Tsipras (il leader della coalizione della sinistra radicale *ndr*) mente: la Grecia non può farcela da sola e se diciamo no al memorandum, siamo fuori, fuori dall'euro, fuori da tutto».

Il giovane leader della sinistra radicale sebbene sia riuscito a fare crescere il suo sostegno dal 5% a più del 20% alle scorse elezioni anche a Salonicco, seconda città più popolosa della Grecia. Ma sembrava, dalle prime proiezioni, destinato a ricoprire il ruolo di primo partito nazionale, ottenendo il consistente premio di maggioranza. Che fosse un impresa difficile era chiaro a tutti, ma in molti riponevano in lui le ultime speranze tra cui Yoannis, cittadino greco di origine albanese: «Se vince Nuova Democrazia è finita - spiega da dentro la sua piccola edicola in via Egnazia, una delle più importanti arterie del centro - le cose vanno male, vendiamo pochissimo e molti giornali sono persino falliti, quindi ci rimane poco da fare, ma se vincono i partiti del memorandum le cose non faranno che andare peggio, peggio di così».

I DURI E PURI

A pochi metri qualche militante del partito comunista greco segue alla televisione gli exit poll. Facce depresse e poca voglia di fare commenti. «Il risultato di queste elezioni non è molto diverso dal passato, solo che Syriza ha preso il posto del partito socialista – spiega Yanis, maestro elementare sulla cinquantina - dobbiamo uscire dall'Unione Europea, questa è l'unica soluzione vera alla crisi e dare il via a un periodo di transizione in guidato da un partito davvero comunista, il Kke. Il risultato di queste elezioni è ben diverso a quanto sembra, non siamo riusciti a convicere il popolo». Un'alleanza post-elezioni con Syriza? Neanche per idea. «Loro vogliono rimanere in Europa come Nuova democrazia. Alla fine hanno lo stesso obiettivo, ma lo perseguono con modalità diverse» secondo l'attivista comunista.

UNA GENERAZIONE CONTRO

I più giovani invece credono in Alexis, come tutti chiamano Tsipras: «Erano le prime elezioni in cui ho votato - racconta Kostantina, appena diciottenne - Alexis Tsipras è un volto nuovo, è l'unica speranza per la Grecia. Con Nuova democrazia non c'è futuro soprattuto per noi ragazzi». Anche Serhat, rifugiato turco, ha le idee chiare e anche se non ha potuto esprimere il suo voto sostiene la sinistra radicale: «Noi migranti siamo quelli che hanno vissuto la crisi con più durezza, oltre agli attacchi fisici della destra estrema di Alba Dorata, in molti in Grecia ci vedono come un problema anche se siamo quelli che fanno andare avanti il Paese, Tsipras è stato l'unico a parlare dei nostri diritti e a usare un linguaggio conciliante nei nostri confronti attaccando chi ci dipingeva come nemici». Secondo Serhat se sarà Nuova democrazia a governare per gli stranieri che vivono in Grecia, per i migranti, la situazione peggiorerà «Sono arrivato a Salonicco sei anni fa e ho visto come il Paese è diventato sempre più razzista, con Nuova democrazia continueremo a vivere nella paura».

NESSUNA FESTA

Il 38enne leader di Syriza aveva invitato i greci a uno scatto d'orgoglio: «Terrorizzate i terroristi che minacciano di cacciare la Grecia dall'Eurozona» aveva dichiarato nel comizio di chiusura della campagna elettorale ad Atene, ma i Greci hanno deciso di affidarsi di nuovo ai "partiti del memorandum" e come il sole che tramonta colorando di un rosa intenso il mare davanti a piazza Aristotele anche le speranze che la sinistra radicale diventi il primo partito svaniscono anche a Salonicco. Non c'è nessuno che abbia voglia di festeggiare.